

## XIX Domenica Tempo Ordinario – Anno A

LETTURE: *IRe* 19,9a11-13a; *Sal* 84; *Rm* 9,1-5; *Mt* 14,22-33

Nel narrare questa singolare esperienza che i discepoli incontrano nel loro cammino di sequela; Matteo, a differenza degli altri evangelisti, concentra la sua attenzione sulla figura di Pietro, sulla sua reazione di fronte a quella improvvisa apparizione di Gesù in un momento così drammatico, tanto che all'interno del racconto, il dialogo che avviene tra Gesù e Pietro e il modo con cui Pietro affronta quella impreveduta situazione diventano per noi un parabola della fede. Anzi si potrebbe quasi dire che le varie reazioni di Pietro sono come altrettante tappe di un cammino, attraverso il quale la fede matura e acquista qualità, trasformando la nostra umanità in luogo di incontro e di esperienza del Signore Gesù.

Proviamo allora a capire ciò che avviene a Pietro e a confrontarci con lui per interrogare seriamente la nostra fede.

Il racconto ci presenta anzitutto una situazione molto concreta e significativa per gente abituata ad affrontare gli imprevisti del mare. Per dei pescatori che dovevano affrontare ogni giorno il duro lavoro della pesca, una improvvisa tempesta in mare non era cosa insolita. La loro esperienza permetteva di gestire questi momenti drammatici, anche se a volte la violenza delle onde poteva rendere ingovernabile la barca e mettere in pericolo la vita di questi poveri pescatori. Ma qui vediamo che la paura che inquieta e angoschia il cuore di questi uomini nasce da una sensazione di solitudine. Questi pescatori hanno abbandonato tutto per seguire Gesù e in un momento così drammatico sembra che il loro maestro li abbia abbandonati. La solitudine si impadronisce del loro cuore e l'assenza di Gesù li disorienta. E quando lui si avvicina camminando sul mare, non riescono a riconoscerlo subito: la paura sembra aver distolto lo sguardo del loro cuore tanto da impedire di riconoscere il volto familiare del loro Signore. Solo la parola piena di tenerezza di Gesù, *coraggio sono io*, può ridare loro fiducia e riportare la calma nel luogo in cui la tempesta si è scatenata, cioè il loro cuore.

Credo che questa scena già ci aiuta a comprendere il significato del racconto per la nostra vita di credenti. La tempesta sul mare può essere la parabola di ciò che a volte capita nel nostro cammino di fede. Siamo discepoli di Gesù, confessiamo la nostra fede in lui, desideriamo seguirlo. Ma tutto questo può essere messo alla prova in quei momenti in cui la nostra vita diventa come una barca sballottata dalle onde e ostacolata da un vento contrario: non sappiamo più quale è la direzione da seguire, tutto diventa pericoloso, si ha l'impressione di affondare, le situazioni sono ingovernabili, ma soprattutto è ingovernabile la nostra angoscia e la nostra paura. Ci dimentichiamo del cammino fatto, la nostra fede rivela tutta la sua fragilità, ci appigliamo a presunti appoggi di salvataggio, ma soprattutto accusiamo il Signore di averci lasciati soli in questo momento di angoscia. E anche quando lui viene verso di noi, la paura ha sconvolto così profondamente il nostro cuore che facciamo fatica a riconoscere il suo volto e a lasciar emergere il nostro bisogno di salvezza. Abbiamo bisogno che lui ci confermi della sua presenza: *coraggio, sono io*.

Ma a volte questo non basta. Abbiamo bisogno di mettere alla prova la nostra fede. Abbiamo bisogno di segni più sicuri, di rimettere i piedi sulla terraferma. E forse solo così riusciamo a capire quale può essere la qualità della nostra fede. E allora è interessante capire ciò che avviene per Pietro. Infatti Pietro fa una richiesta strana a Gesù: *Signore, se sei tu comandami di venire verso di te sulle acque*. Come dire: dammi un segno certo della tua potenza; così non avrò più dubbi e la mia fede in te sarà forte. Ma ciò che avviene ci fa vedere cosa significa veramente credere in Gesù, ci fa vedere le radici e la qualità di una fede autentica.

E notiamo anzitutto che Pietro dimostra una certa dose di fede: una fede che non ha paura di assumere i rischi di un cammino, soprattutto perché si appoggia sulla potente parola di Gesù. Guardando a Gesù, fidandosi della sua parola, Pietro cammina sulle acque andando incontro al suo Maestro. Ed è questa la prima qualità della fede: la fede che non dubita, che prende sul serio la parola di Gesù, la fede che guarda solo a Gesù e non a ciò che sta sconvolgendo la propria vita.

Ma se andiamo subito alla conclusione dell'episodio, vediamo che la fede di Pietro acquista una altra qualità. La paura del pericolo ha preso il sopravvento e quel cammino che sembrava sicuro diventa nuovamente insidioso. Allora Pietro grida: *Signore, salvami*. Abbiamo qui la fede del povero, di chi sa di non poter contare sulle sue forze, di chi affondando ha l'umiltà di gridare e lasciarsi afferrare dalla potente mano del Signore. È la fede che implora e riconosce la propria debolezza, ma nello stesso tempo crede che a Dio nulla è impossibile.

Nel cuore di Pietro dunque la fede ha messo radici ed è una fede che sa maturare nelle varie situazioni. Eppure alla fine Pietro si sente dire da Gesù: *uomo di poca fede, perché hai dubitato?* Ma allora dove sta la poca fede di Pietro? Quando la sua fede ha vacillato? Quando Pietro inaspettatamente si lascia prendere dalla paura per il vento impetuoso e si sente affondare, proprio in questo momento si rivela ciò che ha incrinato la sua fede. E potremmo dire che la fede di Pietro ha vacillato nel momento in cui il discepolo ha puntato lo sguardo solo su se stesso. Forse camminando sulle acque Pietro si è sentito sicuro di sé, ha sperimentato il sapore della riuscita, della rivincita, di una eccessiva fiducia in sé, dimenticando la sua fragilità, dimenticando che il cammino che stava facendo era solo dono della misericordia del suo maestro. E poi rendendosi conto di chi era veramente, un pover'uomo che non può camminare sull'acqua, ma che ha bisogno di posare i piedi sulla terra, Pietro si è sentito perso: la paura della sua debolezza, la paura del pericolo, la paura di essere solo, ha distolto il suo sguardo da Gesù e lo ha fatto affondare.

Ciò che Pietro ha sperimentato ci aiuta a capire ciò che avviene nel nostro cammino di fede e soprattutto ci aiuta a ridare qualità alla nostra fede. Anche noi siamo uomini e donne di poca fede. Anche noi, pur desiderando credere, abbiamo bisogno di chiedere continuamente al Signore di aumentare la nostra fede. E proprio ciò che è avvenuto a Pietro ci fa comprendere dove la nostra fede deve aumentare. E credo che non dobbiamo tanto domandare una fede che non abbia dubbi, che non attraversi mai l'esperienza della solitudine o della paura. Certamente, una fede che in ogni situazione, senza titubanze, possa giungere a confessare davanti a Gesù: *tu sei veramente il Figlio di Dio*, come avviene alla fine del nostro racconto, sarebbe l'ideale. Ma normalmente non è così. La fede ha bisogno di un lento cammino: è dono, ma pian piano noi siamo chiamati ad accoglierlo perché diventi in noi vita. Ciò che dobbiamo chiedere è una fede che ci permetta di non guardare a noi stessi con presunzione e nemmeno a guardare da soli le nostre fragilità, le nostre angosce e paure. Dobbiamo chiedere una fede che ci dia la forza di non distogliere mai lo sguardo da Gesù, riconoscere che lui può farci attraversare le nostre paure donandoci la sua pace, che solo lui può aiutarci a vedere la nostra debolezza come luogo in cui si rivela la compassione e la forza dell'amore di Dio. Una fede autentica non ci rende meno uomini, non ci rende estranei alle paure e alle angosce di ogni uomo. Una fede autentica rende queste nostre povertà una occasione di scoprire il volto, luminoso del signore Gesù e di sentire nel nostro povero cuore la sua parola di pace: *Coraggio, sono io, non abbiate paura*.

*fr. Adalberto*